

**Venti
di crisi**



I sindacati: "Bilanci in rosso". Ma l'azienda nega: "Momento difficile già superato"

Ora soffre anche la Querzoli

Fusione con Clm e un piano di ridimensionamento

Santolini (Cgil): basta con il precariato

Il sindacalista e il dibattito sulla Forlì del 2030: "Perché non si è parlato di lavoro?"



Sindacalista Enzo Santolini

FORLÌ - Bella la discussione sulla Forlì del 2030 organizzata lunedì dalla Fondazione. Ma per Enzo Santolini, segretario della Cgil, è mancato qualcosa: "il tema del lavoro, la sua qualità, il suo valore, il suo riconoscimento come elemento fondamentale della qualità dello sviluppo, garanzia di tenuta sociale e salvaguardia istituzionale e costituzionale". Il nostro - spiega Santolini - è un territorio nel quale oltre il 90% delle assunzioni sono precarie e ciò non è giustificato da nessuna motivazione organizzativa o di mercato, o da timori per la crisi o per il futuro dell'impresa (il trend è pre crisi), ma solo dall'esigenza di modificare i rapporti fra lavoro e impresa e rendere i lavoratori più vulnerabili, più ricattabili, più deboli (occorrerebbe smetterla di richiamarsi in continuazione alla Costituzione e poi dimenticare l'art. 1); il diritto ad un lavoro dignitoso, ad una retribuzione equa, ad una vecchiaia sicura, alla salute, ecc. rendono i cittadini liberi e consapevoli. A quei giovani che oggi hanno 20 anni e che nel 2030 ne avranno 40, quale futuro gli proponiamo anche per il 2050 se assieme al precariato diffuso offriamo retribuzioni al ribasso, riduzione di diritti e riduzione di tutele sociali a partire da pensione, sanità, sociale, trasporto, eccetera. E se ci viene costantemente ricordato (anche nelle relazioni della Camera di Commercio) la scarsa responsabilità sociale delle imprese del nostro territorio, quale valore diamo alla coesione sociale, e sempre da questo punto di vista, come il sistema finanziario ne è promotore, e ancora come le istituzioni la rendono credibile in un momento in cui la scellerata politica del Governo gli toglie risorse fondamentali, e come l'esigenza di una nuova architettura istituzionale diventa valore aggiunto di una capacità politica e istituzionale di essere protagonisti e auto riformarsi".

FORLÌ - Anche la Querzoli, la più grossa cooperativa repubblicana del Forlivese, subisce i colpi della crisi. "Due mesi fa ci hanno dichiarato lo stato di sofferenza a causa della mancanza di liquidità", dicono i sindacati, ma i vertici del consorzio specializzato in costruzioni di capannoni sono di opinione diversa. "Il peggio è passato, non siamo in difficoltà ma stiamo pensando ad un ridimensionamento", commentano a La Voce.

La Querzoli, il consorzio cooperativo di edifici prefabbricati civili, industriali e commerciali, si è trasferito di recente da via Golfarelli a Villa Selva. Oggi conta oggi 180 dipendenti, tra impiegati e operai, tutti distribuiti nel forlivese. Per superare il momento di crisi, la Querzoli si sta fondendo con la Cooperativa lavoratori muratori, la stessa che salvò 25 anni fa dandole i finanziamenti necessari per andare avanti e non chiudere i battenti. Ora Querzoli e Clm si stanno dunque per fondere. "Dopo la fusione - puntualizza Giorgio Paradisi, ex presidente della Clm e da giugno divenuto il numero uno alla Querzoli - penseremo a come realizzare un piano di ridimensionamento per contenere i costi. Lo stiamo studiando. E' ovvio che se due aziende si fondono, si troveranno poi con dipendenti con doppi incarichi da eliminare. Ma ancora è presto, vedremo". Perché ci siamo fusi? Per avere più forza, perché le banche ormai da tempo considerano la Querzoli e la Clm una cosa unica...".

Per Angelo Rossi della Uil: "C'è una situazione di crisi - svela il sindacalista - Abbiamo avuto alcuni incontri con i vertici della Querzoli prima dell'avvio dell'estate. Erano state avanzate alcune ipotesi, tra cui anche quella



Querzoli la nuova sede del consorzio cooperativo. Sotto un cantiere edile Foto E.Rondoni



di ricorrere alla mobilità volontaria per alcuni dipendenti vicini alla pensione. Poi non se ne è fatto nulla, perché si è presa la strada della fusione. C'è credo un problema di liquidità, legato anche alla mancata vendita del vecchio capannone. In ogni caso, noi incontreremo i vertici della Querzoli soltanto dopo il cambio dell'assetto societario, cioè a fusione avvenuta, per fare il punto della situazione. I lavoratori sono ovviamente preoccupati".

Insomma, anche un colosso del calibro della Querzoli, non è sfuggito al circuito della crisi. Bilanci in rosso o no, per il futuro prossimo del consorzio si tratterà di capire quanto ossigeno porterà la fusione con la Clm e il successivo piano di ridimensionamento.

Simona Pletto

Servadei (Mar): usciamo vincitori dal dibattito sui tagli. Le Regioni d'ora in poi saranno le vere protagoniste

L'abolizione delle Province rafforza la Romagna

FORLÌ (ri) - "Il dibattito sulle Province ci vede vincitori. E' la Regione l'unico ente che non esce massacrato dalle nuove politiche di bilancio". Per Stefano Servadei fondatore, oltre 20 anni fa, del Mar (il Movimento per l'autonomia della Romagna) non potrebbe esserci momento più favorevole per parlare di Regione autonoma. I tagli alla spesa pubblica imposti dall'Europa non sono rinviabili né rivedibili. Ecco perché secondo Servadei, non ci sarà nessuna marcia indietro sulle Province abolite con ddl del Governo a partire dalle prossime elezioni. Una mossa che spegne anche ogni interesse sulla Provincia unica di Romagna teorizzata dal sindaco di Forlì, Roberto Balzani, come surrogato ad una autonomia da Bologna che il Pd si ostina a non volere. "Quel dibattito è chiuso e lo ha chiuso la decisione del Governo che ha deciso giustamente di abolire le Province. L'Italia è forse l'unico paese al mondo ad avere quattro livelli amministrativi, Co-



Autonomista Stefano Servadei fondatore del Mar

muni, Province, Regioni e Stato. Per ogni grado i costi salgono, nessuno se lo può più permettere tanto meno noi". Balzani non avrebbe poi tirato fuori nulla di nuovo. "Si parlò già di tagliare le Province 150 anni fa quando si organizzò lo Stato per la prima volta. Se ne riparlò poi nel '46-'47 quando Repubblicani, Partito d'azione e la corrente democratica cristiana di don Sturzo fece una dura lotta per toglierle. Le prime elezioni amministrative dopo la fine della guerra vennero fatte per i soli Comuni nel 1946, le Province andarono avanti ancora con il regime del Cnl perché il parlamento non trovava un accordo". Dunque l'abolizione degli enti è una vittoria attesa da decenni su cui il Governo non tornerà indietro anche perché non hanno più ragion d'essere. "Sono stato presidente di Provincia per 15 anni all'indomani della Guerra. La Provincia aveva più di mille chilometri di strade, 800 malati di mente al manicomio di Imola, 1400 bambini illegittimi

da mantenere. Oggi? Per fargli fare qualcosa gli hanno dato il centro per l'impiego. E' solo una palla al piede". Senza le Province è chiaro che crescerà il ruolo e lo spazio per le Regioni che sono la base per lo Stato federalista che si vuole costruire. E resta poi in piedi l'articolo 132 che permette di farne di nuove che non costeranno necessariamente di più. "Col principio dello scorporo si possono dare 35 consiglieri all'Emilia e 15 alla Romagna, il numero delle poltrone resterebbe invariato". Non vale nemmeno il ragionamento di chi dice che con poco più di un milione di abitanti la Romagna sarebbe troppo piccola per competere. "In Europa ci sono una trentina di Regione più piccole di noi eppure nessuno le mette in discussione. Bisogna solo fare il referendum e così si capirà che la gente la vuole. Serve una battaglia più attiva perché oggi ci sono altre preoccupazioni ma la Regione è rimasta protagonista nella storia italiana e lo sarà anche la Romagna".